

Il “come se” si applica anche ai filtri di accesso: per essere credibile il PD non deve candidare nessun inquisito o condannato per reati legati alla pubblica amministrazione, lasciando che sia la CdL ad infarcire le liste di pregiudicati.

E vorremmo che il “come se” fosse applicato anche al conflitto di interessi: non deve toccare nessun candidato del PD, e sul tema va tenuta accesa l’attenzione con una gestione della comunicazione nettamente più grintosa di quella disastrosa di Sircana, del tutto incapace di far percepire al Paese i risultati significativi pure raggiunti dall’esecutivo Prodi. Di quest’ultimo andrà senz’altro recuperata nel prossimo governo-ombra la figura ancora spendibile con successo, uscito com’è con grande dignità umana e politica dalle convulse giornate di fine gennaio.

Se il PD sarà capace di agire “come se”, e di comunicarlo adeguatamente, si può sperare di contenere i danni, incassando una sconfitta di misura a breve e rilanciando per la vittoria nel successivo parlamento in prospettiva chiamato ad eleggere una fondamentale figura di garanzia quale il successore di Napolitano.

Non è poi detto che le prossime settimane non riservino ulteriori sorprese come la nascita ufficiale della Cosa Bianca di Pezzotta: quello del tandem Tabacci-Baccini – peraltro con il gravissimo ed inaccettabile scippo del nome “Rosa Bianca”, davvero un pessimo inizio da rivedere al più presto – potrebbe certo essere letto come puro trasformismo, mastellismo alla ricerca di visibilità per ottenere poi di più in sede riparto posti. Rammenta però il problema di un’area del 10% oggi sottorappresentata che, se avesse una rappresentanza diretta, drenerebbe consenso perlopiù al Grande Seduttore, depotenziandone così la carica eversiva: ponendosi più al centro che a destra non farebbe certo la felicità dei teorici dell’alternanza, e tuttavia, in una logica di riduzione del danno, sarebbe pur sempre un male minore rispetto all’irrisolta anomalia del signor B. ■

Grazie, Presidente

LUIGI BETTAZZI

Onorevole Presidente, mi permetta riprendere con Lei un uso che ebbi una trentina di anni fa, quello delle “Lettere aperte”.

Nel 1976 il Presidente del Consiglio, democristiano, per giustificare il suo Governo dall’aver intascato “tangenti” per favorire l’acquisto di aeroplani da una industria americana (il fatto fu così pubblico che cadde il Presidente e fu cambiato il Segretario del Partito), era uscito nell’affermazione che sarebbe stato ipocrita far finta di ignorare che “in politica fanno tutti così!”. Mi chiedevo allora che senso avesse dichiararsi cristiani in politica, ricevendo magari consensi e appoggi ufficiali dalla Chiesa (come allora succedeva), se poi ci si giustificava col fatto che “in politica fanno tutti così!”. Iniziai a scrivere “lettere aperte” ai politici (il mio compito all’interno di Pax Christi poteva in qualche modo giustificarlo), rivolgendomi allora all’on. Zaccagnini, nuovo Segretario della DC, per chiedergli che si impegnasse in quest’opera di trasparenza e di onestà nella vita politica. Mi appellavo a un documento pubblicato allora dalla CEI che richiamava il dovere della «coerenza, della fedeltà e di un responsabile discernimento cristiano», precisando che «questo si esprime non solo nella difesa dei grandi valori, come ad esempio quello della vita, della famiglia, della religiosità, ma innanzitutto nello sforzo sincero e operoso per realizzare una società più giusta e più solidale, in cui, fra l’altro, i valori stessi della vita, della famiglia e della religiosità possano attuarsi concretamente e universalmente, non limitandosi a dichiarazioni superficiali o a privilegi settoriali».

Oggi lo faccio con Lei, non tanto per la comune derivazione bolognese, tanto meno per entrare in giudizi o scelte di carattere strettamente politico, lo faccio in un tempo in cui il degrado della vita politica è evidente, in cui troppi rincorrono interessi e privilegi particolari, in cui gli stessi grandi ideali, proposti e difesi dalla Chiesa, vengono talora strumentalizzati anche da

chi nella sua vita personale ha sempre mostrato di non tenerne un gran conto.

Sento di doverLa ringraziare anche come vescovo, benché emerito, per l'esempio che Ella ha dato di stile e di attenzione alla gente più in difficoltà. L'ultima Settimana Sociale dei cattolici, fra l'altro egregiamente diretta dal mio successore a Ivrea, ha puntualizzato come fine di una retta politica sia il "bene comune", cioè la creazione di quell'ambiente in cui i cittadini, le famiglie, le aggregazioni – ma tutti i cittadini, tutte le famiglie, tutte le aggregazioni (non solo chi è già più fortunato o più amico) – possano perseguire una vita operosa e fiduciosa.

Nei giorni scorsi qui, in Piemonte, in un incontro con i politici di ogni provenienza, il Cardinale Arcivescovo di Torino e lo stesso Vescovo di Ivrea auspicavano «una nuova politica imperniata sui valori, non la politica-spettacolo... o la politica come semplice somma degli interessi, piccoli o grandi, di lobby e corporazioni... Un 'elogio della politica alta', un appello a tutti, cattolici e laici, per un nuovo servizio alla società, nella linea della promozione del bene comune, del dialogo, secondo le indicazioni della Costituzione conciliare 'Gaudium et spes'».

Dovremmo tenere più presente questa politica alta noi cristiani, e la CEI stessa deve continuare a richiamarla con insistenza e precisione, evitando tutti, più che mai oggi, anche solo l'apparenza di compromissioni, di silenzi significativi, di comportamenti interessati. Come è stato autorevolmente ricordato, forse il vero modo di «dare a Dio quello che è di Dio», in questo campo, è «dare a Cesare quel che è di Cesare», cioè serietà, onestà, solidarietà.

Non sta a me giudicare quello che il Suo Governo ha fatto; ma ritengo che gli intenti che L'hanno guidata, la serietà, la coerenza, il dialogo, la pazienza, con cui ha agito, pur fra mille difficoltà, anche nelle ultime ore, costituiscono un forte esempio dello stile con cui tutti, proprio a cominciare dai cristiani, dovrebbero porsi al servizio del "bene comune", e di come sia possibile, quindi perseguibile, una "politica alta".

Grazie, Presidente. E auguri.

Albiano di Ivrea, 27 gennaio 2007

+ Luigi Bettazzi, Vescovo emerito di Ivrea ■

Berlusconi, la politica e il sacro

Su un recente libro di Giuliana Parotto

FRANCESCO GHIA

È possibile scrivere di un personaggio politico, che suscita contrapposte passioni, senza entrare direttamente nell'agone, senza farsi prendere dalla partigianeria, cercando cioè di mantenere un linguaggio il più possibile spassionato, avalutativo e sobrio?

L'impresa è indubbiamente difficile (e, lo dichiaro subito, non sarà quel che si propone questa recensione...), specie quando non si voglia proporre un pamphlet sociologico-giornalistico, ma redigere un saggio di politologia, in cui il criterio del distanziamento storico dall'evento che si vuole analizzare rappresenterebbe pur sempre un salubre principio metodologico. È quanto comunque tenta di fare Giuliana Parotto, filosofa politica di Trieste, con il volumetto, uscito di recente per i tipi della Franco Angeli di Milano, *Sacra Officina. La simbolica religiosa di Silvio Berlusconi*, nel quale la studiosa si propone di sottoporre a disamina critica la complessa simbologia religiosa e teologico-sacrale che soggiace alla comunicazione politica di Silvio Berlusconi.

La dovizia di materiali ordinatamente presentati limita qui il rischio di elucubrazioni teoretiche suggestive, ma immaginarie; la scorrevolezza della scrittura e la finezza dell'analisi rendono il libro di piacevole e istruttiva lettura. Che poi, presumibilmente, un berlusconiano di stretta osservanza non avrebbe mai potuto scriverlo in questi termini, in forza del vincolo di identificazione pressoché assoluta con la figura del "capo", non fa in fondo che confermare la tesi centrale di Parotto, ossia l'alone ieratico e carismatico che ammantava la propaganda politica del leader di Forza Italia.